

Avere lo sguardo libero da pregiudizi

In queste prime settimane di ottobre abbiamo assistito ad avvenimenti troppo importanti per non essere ricordati in questo editoriale. Nella notte tra il 9 e il 10 ottobre il governo israeliano ha annunciato di aver approvato la prima fase di un accordo di cessate il fuoco nella Striscia di Gaza e di liberazione degli ostaggi, basato su un piano di pace in venti punti presentato il 29 settembre dal presidente statunitense Donald Trump. Possiamo certamente discutere sulla fragilità di questa tregua ben sapendo che il conflitto in quell'angolo infuocato del mondo si trascina da decenni e non è certo iniziato il 7 ottobre 2023. Le scorie della "mattanza" di Hamas in Israele e degli israeliani nella Striscia di Gaza si trascineranno per lungo tempo. Ai toni trionfalistici del presidente americano fanno da contraltare quelli meno entusiastici del Presidente del Consiglio israeliano e dei suoi principali ministri. Queste non sembrano buone premesse per una pace duratura. Così come la devastazione di Gaza e lo sterminio di migliaia di persone lasceranno nei palestinesi sopravvissuti, che hanno perso amici, parenti, familiari oltre a ferite e mutilazioni, un odio e un desiderio di vendetta difficilmente sanabili nel breve e medio periodo. Nonostante questo sguardo realistico sulla realtà, non possiamo che gioire di questa nuova, fragilissima situazione che speriamo consenta il ritorno in breve tempo dei palestinesi nella loro terra e l'inizio della ricostruzione delle città distrutte unica premessa, quella di "due popoli, due Stati", per il consolidamento di una vera pace duratura. L'Europa e l'Italia ancora una volta rimangono fuori dai giochi e non sembrano essere all'altezza dei Padri fondatori e della statura morale e politica dei protagonisti della Prima Repubblica che avevano ben chiaro il ruolo del nostro Paese in quell'area infuocata del Mediterraneo.

Il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, papa Leone ha firmato la sua prima Esortazione Apostolica *Dilexi Te*, "Ti ho amato", che ha per tema l'amore per i poveri. Riporto alcune affermazioni dell'esortazione che mi sembrano particolarmente significative: «I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta. Eppure, c'è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostrando cecità e crudeltà» (DT 14). Papa Leone ricollega, in continuità con Francesco, questa «cecità e crudeltà» alla «falsa visione della meritocrazia», perché questa è una ideologia dove «sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita» (n. 14). «Anche i cristiani, in tante occasioni, si lasciano contagiare da atteggiamenti segnati da ideologie mondane o da orientamenti politici ed economici che portano a ingiuste generalizzazioni e a conclusioni fuorvianti» (DT 15). «Tante volte mi domando perché, pur essendoci tale chiarezza nelle Sacre Scritture a proposito dei poveri, molti continuano a pensare di poter escludere i poveri dalle loro attenzioni» (DT 23). Anch'io mi domando come sia possibile dirsi cristiani e avere atteggiamenti di rifiuto nei confronti dei poveri e penso in questo momento agli immigrati e in particolare ai rifugiati, cioè a coloro che «temendo a ragione di essere perseguitati per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le loro opinioni politiche, si trovano fuori del Paese di cui sono cittadini e non possono o non vogliono, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese». (Convenzione di Ginevra, 1951, art. 1a).

A questo proposito, sabato 11 ottobre a Lodi nell'aula magna della Scuola Diocesana, si è tenuto un importante convegno del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (Meic), organizzato dai gruppi regionali di Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna e Triveneto, proprio sul tema dei rifugiati dal titolo "L'accoglienza comincia dallo sguardo. I rifugiati in un mondo senza pace". Gli esperti che hanno tenuto le relazioni, oltre a smentire una serie di luoghi comuni sull'invasione degli stranieri, in realtà inesistente, hanno evidenziato l'importanza fondamentale della risorsa "stranieri" sotto tutti i punti di vista: economico, sociale, rigenerativa per le nostre comunità invecchiate e sempre più incancrenite nel più subdolo egoismo, distante anni luce dal Vangelo, come ci ricorda papa Leone nella sua Esortazione. Anche l'Azione Cattolica, in una società sempre più incattivita, deve fare la sua parte per smontare pregiudizi, falsità, errate percezioni della realtà e non dimenticare mai che l'accoglienza comincia dallo sguardo.

Giuseppe Migliorini



San Francesco d'Assisi

4-5

il PuntasPilli

Sorry, I don't want to be here

Andrea, ormai da quattro anni, ha enormi difficoltà a frequentare l'ambiente scolastico. Ogni volta che inizia un periodo "caldo" (inizio o fine anno, verifiche, interrogazioni) si blocca e non riesce a varcare la soglia di casa per venire a scuola. Gaia è in quinta, non riesce a stare nel suo banco e, dopo un paio d'ore di scuola, sente il bisogno di tornare a casa. Ilaria, dopo aver superato un periodo difficile dovuto a una situazione familiare complicata, dichiara inaspettatamente di voler cambiare scuola. Anna, da qualche giorno, viene a scuola con una felpa su cui giganteggia la scritta "Sorry, I don't want to be here" ("Mi dispiace, non voglio stare qui").

Anche dalla prospettiva limitata di un singolo docente, è evidente che il numero di ragazzi alle prese con una sofferenza psicologica sia davvero significativo. Le recenti indagini sul tema – ad esempio quella condotta da Ipsos per Istituto Toniolo che verrà presentata il 18 ottobre prossimo a Milano – ci sorprendono con alcuni dati: gli studenti liceali, più che di altri istituti, sono quelli che soffrono maggiormente nello stare a scuola, nonostante vivano spesso in condizioni sociali migliori e abbiano l'opportunità di una formazione "di alto livello" come promessa di un futuro desiderabile. Altre ricerche mostrano, peraltro, che proprio nelle fasce più giovani della popolazione i tabù e le resistenze in merito ai temi della salute mentale siano meno presenti e, per questo, l'accesso ai servizi di supporto molto più frequente.

Questi dati portano a soffermarsi almeno su due aspetti.

Il primo è che – come si afferma nel Rapporto Giovani 2025 del Toniolo – "non si può dare per scontato che le giovani generazioni considerino la scuola e il successo formativo come una risorsa e un'opportunità per la loro vita". La scuola non è sempre percepita come occasione di socializzazione, riscatto sociale, opportunità di crescita, ma spesso come un luogo di pesantezza nel quale è impossibile fare esperienza di autenticità.

Eppure – secondo aspetto – i ragazzi di oggi non sembrano essere una "lost generation". Come conferma anche la ricerca Ipsos, lo sguardo dei ragazzi è in ricerca, aperto alla speranza e a strade concrete per superare i problemi, innanzitutto personali. Lottano, senza additare nemici, per stare meglio, per essere felici. E questo non è poco.

Insomma, i ragazzi sembrano mandare un messaggio chiaro: hanno l'urgenza di fare i conti con le proprie ombre e il desiderio di sentirsi dire qualcosa di vero, affidabile e coraggioso da parte di un mondo adulto che forse, non sempre, è in grado di farlo.

Silvia Malacarne e Stefano Veluti

Le riflessioni della teologa Miriam Bianchi all'incontro di presentazione dell'icona biblica annuale

“Signore, come è bello per noi essere qui”: nella trasfigurazione la vita che si trasforma

Ancora una volta il 18 settembre scorso ci siamo ritrovati insieme come Azione Cattolica diocesana al “Carmelo San Giuseppe” di Lodi per lasciarsi guidare dalla Parola e dalla luce che essa può accendere nei nostri cuori. Ci ha aiutato nella riflessione la teologa Miriam Bianchi. Il brano della Trasfigurazione di Gesù, così come lo racconta Matteo (17,1-9), è uno di quei passi che invitano a fermarsi, contemplare e lasciarsi trasformare. Gesù conduce tre dei suoi discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni su un alto monte; lì, davanti ai loro occhi, il suo volto brilla come il sole e le sue vesti diventano candide come la luce. Accanto a lui appaiono Mosè ed Elia, figure chiave della storia d'Israele. Nel cuore di questo avvenimento c'è un mistero che riguarda non solo la persona di Gesù, ma la vita di ogni credente: la trasfigurazione mostra che la vera identità di Cristo si rivela nella luce, ma questa luce non è separata dalla croce. È un'anticipazione della gloria pasquale, un segno che la sofferenza e la morte non sono l'ultima parola, ma il passaggio verso una vita nuova. Miriam Bianchi ci ha ricordato che la contemplazione autentica non è privilegio di pochi, ma chiamata per tutti: è imparare a guardare con occhi nuovi, a lasciarsi sorprendere dalla bellezza



di Dio che si fa vicino. La trasfigurazione avviene mentre Gesù è in preghiera; è un dettaglio importante: la preghiera è lo spazio in cui si può fare esperienza di luce anche nei momenti di crisi. Anche noi, nei tempi di fatica, siamo chiamati a salire sul monte della preghiera, a cercare un incontro che ci rinnovi nel profondo. Non si tratta di fuggire dai problemi, ma di

ritrovare senso e forza per attraversarli. Ancora spiega la relatrice che Pietro, Giacomo e Giovanni non sono i più forti o i più preparati, ma coloro che spesso appaiono nei momenti chiave della vita di Gesù; la loro scelta ci ricorda che il Signore chiama anche nella fragilità e nell'imperfezione, che siamo invitati a vivere un'intimità semplice e sincera con Lui, senza maschere. La Trasfigu-

razione non è solo un privilegio, ma un percorso possibile per chiunque si lasci toccare dal suo amore. La presenza di Mosè ed Elia accanto a Gesù è carica di significato, insieme riassumono tutta la storia e la speranza del popolo di Dio. Sul monte si compie un nuovo esodo: come Israele fu liberato dalla schiavitù, ora l'umanità è invitata a una liberazione più profonda,

quella dal peccato e dalla paura. Mosè ed Elia sono anche figure di crisi e rinnovamento; entrambi hanno vissuto momenti di smarrimento e di incontro personale con Dio sul monte. Così la Trasfigurazione diventa anche per noi un invito a lasciarsi incontrare da Dio nei nostri deserti e nelle nostre fatiche. La luce che avvolge Gesù non è solo per lui o per pochi intimi. È una luce che chiama a risplendere; la Trasfigurazione ci invita a non tenerci la bellezza per noi, ma a portarla nella vita di ogni giorno.

Il rischio della fede è quello di rimanere sul monte, di voler costruire tende per trattenere il momento della grazia. Il Vangelo invece ci spinge a scendere, a trasformare la bellezza contemplata in scelte concrete di amore: nella famiglia, nel lavoro, nella comunità, nell'associazione. La Trasfigurazione è una chiamata a lasciarsi cambiare dalla luce di Cristo, perché anche noi possiamo essere segno di speranza per chi incontriamo.

In questo tempo, in cui spesso ci sentiamo smarriti davanti alle sfide della vita, la Trasfigurazione ci ricorda che la bellezza di Dio non è un miraggio lontano, ma una forza che può rinnovare il cuore. Lasciamoci allora guidare dalla Parola, dalla preghiera, dalla luce che il Signore accende dentro di noi.

Bice Di Salvo

biblioteca

CENTRO DIOCESANO

Commissione adulti: mercoledì 22 ottobre, alle ore 21, a Lodi, presso la Casa della Gioventù
Presidenza: mercoledì 5 novembre, alle ore 21, a Lodi, presso la Casa della Gioventù
Consiglio diocesano: martedì 18 novembre, alle ore 21, a Lodi, presso la Casa della Gioventù

INCONTRI VICARIALI

Vicariati di Casalpuusterlengo e di Codogno: venerdì 17 ottobre 2025, alle ore 21 a San Rocco al Porto.
Vicariati di Sant'Angelo e Lodivecchio/San Martino: lunedì 20 ottobre 2025, alle ore 21, a Sant'Angelo presso l'oratorio San Luigi
Vicariato di Lodi: mercoledì 12 novembre alle ore 21, a Lodi

MSAC

Oktoberfest incontro MSAC sulla rappresentanza, si terrà domenica 26 ottobre, alle ore 19, presso la Casa della Gioventù a Lodi,

GIOVANI

Percorso giovani: incontro testimonianza, venerdì 14 novembre, alle ore 21, luogo da definire

CONDOGLIANZE

La scorsa settimana, è tornata alla casa del Padre Maria Marzagalli, vedova Malacarne. A Franco, Raffaella, Silvia, Pietro e alle loro famiglie sentite condoglianze, unite ad un ricordo nella preghiera.

Auguri ai nuovi diaconi

Festeggiamo don Matteo, ordinato diacono domenica 29 giugno, don Marco, don Ettore, don Marco, ordinati diaconi domenica 12 ottobre, ringraziando il Signore per il dono di quattro diaconi alla Chiesa di Lodi. Accompagniamo con la preghiera il loro ministero nelle comunità della diocesi.

Mattinata diocesana per la terza età

Giovedì 13 novembre 2025, Casa della gioventù, Viale delle Rimembranze - Lodi

Tema: Signore è bello stare con te
Relatore: Mons. Franco Badaracco
Programma: Ore 9.15 accoglienza, relazione e dibattito con scambio di idee e pareri, seguirà la S. Messa.
 Per chi lo desidera, possibilità di pranzare insieme in un ristorante vicino.
 Si può parcheggiare nel cortile della casa.
Per info: Mario Malusardi - Angelo Pagani (Tel. 3339127507 - 3209227993)

**La commissione diocesana della terza età
 Azione Cattolica**

Con il nostro vescovo Maurizio in Cattedrale a Lodi per celebrare il Giubileo dei nonni e degli anziani

Condividere la fede per aiutare le nuove generazioni a coltivare la relazione con Dio

Giovedì 2 ottobre, giorno dedicato ai "Santi Angeli Custodi", si è celebrato il Giubileo diocesano dei nonni e degli anziani.

Dopo un momento di preghiera nel tempio dell'Incoronata, una breve processione ha portato il gruppo dei presenti nella Cattedrale per la celebrazione della Santa Messa presieduta dal nostro Vescovo Maurizio. Moltissimi i presenti. La Cattedrale ha registrato, per l'occasione, un "tutto esaurito".

"Il Giubileo è misericordia, indulgenza e speranza che non delude" ha detto il Vescovo nel suo intervento. "È un momento di riflessione profonda. Nel Giubileo si fa pace con la nostra coscienza e con il nostro passato. Se ripercorriamo la nostra vicenda umana, chi di noi non ha pagine da dimenticare? Pagine che vorrebbe forse strappare dal libro della vita? Errori o peccati che avrebbe potuto e dovuto evitare?", ha ricordato ancora il Vescovo Maurizio. Certamente per i presenti è stato un momento di ritrovamento della pace interiore che dà gioia e serenità, ma anche l'occasione di ritrovare la consape-



volezza che anche in questa stagione della vita si può esercitare un ruolo significativo nella famiglia, nella Chiesa e nella Società. Tra i presenti molti i capelli bianchi e i volti segnati che possono lasciare un

messaggio importante alle generazioni più giovani:
-Condividere la loro esperienza fatta di successi, ma anche di delusioni;
-Trasmettere i valori fondamentali come l'amore, la

famiglia e il rispetto verso gli altri;
-Condividere la propria Fede e spiritualità per aiutare i giovani a coltivare la relazione con Dio;
-Far conoscere la Storia per aiutarli a capire il passato e costruire il futuro.

Una esperienza come quella vissuta il 2 ottobre da chi ha partecipato al Giubileo non può non portare all'assunzione dell'impegno di essere "Pellegrini di Speranza".

Il Vescovo, nell'ultima parte del suo intervento, ha affermato: "Davanti al Signore, mi rivolgo alle nostre città e alla nostra provincia: **"Non lasciamo mai soli gli anziani nella loro precarietà"**. È un invito che deve essere accolto principalmente dalle istituzioni che hanno il compito di farsi carico delle esigenze dei cittadini più fragili, ma che deve impegnare anche gli anziani ancora "attivi" a portare sostegno ai coetanei in difficoltà.

In questo modo l'esperienza del Giubileo sarà calata nella quotidianità e diventerà Chiesa in uscita, come esortava sempre Papa Francesco, per essere vicini alle vicissitudini del mondo intero.

Angelo Pagani e Maddalena Negri

Un gioco dell'oca può sembrare una cosa semplice, quasi infantile. Eppure, durante il primo incontro dell'anno scolastico del nostro circolo MSAC diocesano tenutosi il 21 settembre, questo gioco ha assunto un significato molto più profondo, trasformandosi in un vero e proprio viaggio tra i banchi di scuola e del mondo. Ogni casella del tabellone di gioco rappresentava una sfida, una domanda o una curiosità legata al sistema scolastico di uno dei cinque paesi scelti: Finlandia, Giappone, Kenya, Germania e India. Le squadre, composte dai nostri msacchini e dalle nostre msacchine, erano ciascuna un paese da rappresentare.

Non era una semplice gara: l'obiettivo non era solo vincere, ma conoscere, ascoltare e riflettere. Ogni volta che una squadra avanzava, si apriva una finestra su una scuola lontana: abbiamo scoperto

Al via le iniziative del Movimento Studenti



che in Finlandia gli studenti non hanno compiti a casa e che in Kenya spesso bisogna percorrere chilometri a piedi per raggiungere l'unica scuola disponibile. In Giappone, invece, il rispetto e la disciplina sono valori centrali, mentre in Germania gli studenti già a dieci anni vengono

indirizzati verso degli studi adatti alle loro inclinazioni. E poi, in India, sono presenti due esami molto importanti e decisivi per quanto riguarda il futuro lavorativo degli studenti. È stata l'occasione per ricordarci quanto sia importante conoscere ciò che accade fuori dall'Italia. Spesso ci

sembra che la nostra realtà scolastica sia l'unica possibile, ma il mondo è molto più vario, complesso e (per fortuna) ricco di differenze. Come studenti delle scuole superiori, abbiamo una grande responsabilità: quella di guardare oltre, di capire, di studiare il mondo non solo nei libri ma anche nelle persone che lo abitano. Conoscere i sistemi scolastici di altre nazioni ci aiuta a sviluppare uno sguardo più critico e consapevole sul nostro presente, ma anche a immaginare un futuro diverso, più equo e accessibile per tutti. Uno dei messaggi più belli emersi dall'incontro è che la diversità non è qualcosa da temere, ma da accogliere.

In un mondo che spesso alza muri invece di costruire ponti, noi studenti possiamo e dobbiamo essere gli artefici di un cam-

biamento. Imparare ad apprezzare il diverso (che sia una lingua, un modo di vivere o un modo di fare scuola) significa imparare a costruire una società più inclusiva e solidale. Non è un compito facile. Richiede impegno, apertura mentale e, soprattutto, il coraggio di mettersi in gioco. Ma proprio come in quel gioco dell'oca, ogni passo avanti è una scoperta. E ogni scoperta è un piccolo mattone che possiamo usare per costruire il futuro. In fondo, educare non è solo trasmettere nozioni, ma aiutare a crescere persone capaci di vivere insieme, nella ricchezza delle differenze. Questo è il messaggio che ci portiamo a casa dal nostro incontro MSAC: un invito a guardare al mondo con occhi nuovi e a non smettere mai di farci domande. Perché solo così potremo davvero essere studenti capaci di trasformare il nostro tempo.

Paola Cortesi

A Settembre ci siamo ritrovati come giovani a Boffalora d'Adda per un aperitivo di inizio cammino.

È stata una bella occasione per rivederci dopo l'estate e per conoscere nuovi amici.

Abbiamo iniziato leggendo e condividendo delle provocazioni a partire dalla parabola del Buon Samaritano (LC 10,25-37). La domanda che ci siamo fatti e "come leggi?": da come viviamo e interpretiamo quello che ci accade cambia tutto. Abbiamo visto come lo stile della carità sia quello del prendersi cura, occuparsi e preoccuparsi di chi abbiamo davanti.

Il secondo momento vissuto a settembre è stato il weekend di formazione per vice presidenti del settore giovani e incaricati del Movimento Studenti della Lombardia. Ci siamo ritrovati al Centro pastorale papa Giovanni XXIII di Seriate (BG) ospiti della diocesi di Bergamo per due giorni dal titolo "Non di meno!". Il primo momento di sabato è stato guidato da Silvia Landra, presidente della delegazione regionale, che ci ha raccontato la sua esperienza e ci ha aiutato a riflettere sulla

Ricomincia il cammino del Settore Giovani

missionarietà laicale, vissuta sia nell'associazione ma anche negli ambienti che viviamo quotidianamente. La missione di ognuno è importante e può cambiare la Chiesa, è una bella

fatica, ma è anche una fatica bella. Silvia ci ha condiviso come l'esperienza di AC le ha permesso di scoprire tanti lati di sé che prima non conosceva e ci ha detto che è un'esperienza che non lascia comodi sulla sedia. Abbiamo poi condiviso cosa sia per noi la missione e come la stiamo vivendo, confrontandoci anche con le sfide che il nostro tempo ci chiama a vivere: solitudine esistenziale, stare nella diversità, nella multiculturalità, sfida di considerarci come un "noi" e non solo come individui.

e non solo come individui.

Domenica mattina siamo stati accompagnati da don Alberto Monaci, assistente regionale del Msac, in un momento di riflessione e deserto. Ci siamo

lasciati guidare dalla testimonianza di Pier Giorgio Frassati, giovane missionario credibile, proclamato santo il 7 settembre 2025. Don Alberto ci ha ricordato come la missione esiste perché qualcuno



manda, non dobbiamo vendere qualcosa, ma donare quello che abbiamo ricevuto. Questo è il tempo che ci è dato da vivere, non un altro! In una lettera Pier Giorgio scriveva "vivere senza una Fede, senza un patrimonio da difendere senza sostenere in una lotta continua la Verità non è

vivere ma è vivacchiare". Pier Giorgio dava spazio nelle sue giornate alla preghiera, il primo pensiero era di assicurarsi quello spazio senza il quale gli sembrava che le giornate più belle perdessero il loro significato più vero. Come ci ha ricordato papa Leone nell'omelia per la canonizzazione di Pier Giorgio e Carlo: "Anche oggi, la vita di Pier Giorgio rappresenta una luce per la spiritualità laicale. Per lui la fede non è stata una devozione privata: spinto dalla forza del Vangelo e dall'appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri".

Abbiamo concluso la mattinata con un momento di confronto divisi per settore in cui ci siamo chiesti come, alla luce di quanto ascoltato, possiamo rendere la nostra realtà associativa veramente missionaria. È stato un weekend ricco di incontri e di gioia e siamo tornati a casa con la certezza che non stiamo camminando da soli e che quello a cui il Signore ci chiama è qui ed ora.

Sofia Galli

L'attualità del messaggio di San Francesco d'Assisi per la Chiesa, la società e il mondo di oggi

Il "Cantico delle Creature": riscoprire con umiltà che tutto ci è stato donato

La ricorrenza degli 800 anni del Cantico delle Creature di San Francesco ci ha suggerito di dedicare l'approfondimento delle pagine centrali di questo mese alla riflessione su alcuni temi che si legano direttamente alla spiritualità ispirata alla testimonianza e alla vita del frate di Assisi: la questione ambientale e l'incontro tra culture e religioni, innanzitutto, ma anche una lettura dei temi principali del cantico e la testimonianza di chi, da laico, vive nel solco della sensibilità e dell'insegnamento di San Francesco.

Un "racconto a più voci" per dare conto della ricchezza di prospettive, spunti di riflessione e impegni concreti che il santo di Assisi riesce a ispirare anche alla Chiesa di oggi; com'è stato per papa Bergoglio, che a Francesco ha guardato non solo nella scelta del nome ma anche nell'attenzione all'ecologia integrale, nell'uscita verso i poveri e gli ultimi contro la cultura dell'indifferenza e dello scarto, nell'impegno per la fratellanza umana.

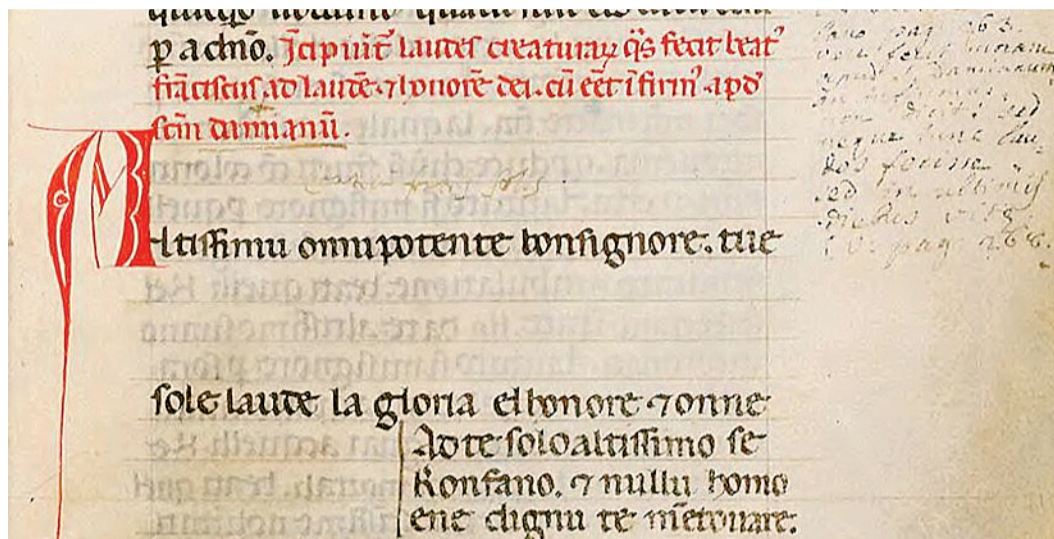
Ben al di là delle sole ricorrenze del calendario, San Francesco non smette di affascinare e interrogare molti, non solo tra i credenti. Ne sono la riprova anche le recenti iniziative editoriali, una di carattere storico ("San Francesco" di Alessandro Barbero) e l'altra di taglio maggiormente divulgativo ("Francesco, il primo italiano" di Aldo Cazzullo), entrambe tra i primi cinque libri venduti in Italia nell'ultima settimana. Senza dimenticare uno dei frutti più belli della vita del santo di Assisi: la presenza dei francescani nella martoriata Terra Santa come segno di pace e speranza per tutti.

Il "Cantico delle Creature" (o Cantico di Frate Sole), composto da San Francesco d'Assisi tra il 1224 e il 1226, non è solo il primo documento poetico in volgare italiano, ma un manifesto spirituale, etico e un precursore di una nuova sensibilità ambientale.

Il Cantico si inserisce nel filone della Lauda (canto religioso popolare), ma opera una rivoluzione. Abbandonando il Latino per il volgare umbro (accessibile a tutti), Francesco compie il cruciale passaggio dal Contemptus mundi (disprezzo del mondo) alla Lauda (lode). Contrariamente alla poesia religiosa coeva (quella ad esempio di Iacopone da Todì) che enfatizzava il dolore, Francesco vede il mondo come immagine di Dio, un luogo di bellezza e armonia, e si ispira nella sua composizione al Salmo 148, in cui tutte le opere del Signore lo lodano e sono lodate.

Il testo è una prosa ritmica assonanzata, senza una metrica rigorosa, che ricorda il ritmo dei Salmi. La sua funzione di preghiera cantata è enfatizzata dalla sintassi paratattica e dall'anafora costante: "Laudato si", mi "Signore".

Il cuore del Cantico è l'apostrofe diretta e la personificazione di ogni elemento naturale con gli appellativi di "frate" e "sora". Questa scelta lessicale non è un semplice topos poetico, ma l'espressione di una fraternità universale che include ogni essere creato. Francesco si sente parte del tutto donato da Dio, proponendo l'amore per l'Incarnazione e la riscoperta della bontà originaria del creato, anche in un momento di grande sofferenza fisica personale. Il Cantico è infatti concepito nel cuore del mondo spirituale francescano, nel giardino di



San Damiano, affacciato sulla valle assiate tagliato fra cielo e terra nel mondo dell'uomo Francesco che si sente parte del tutto che Dio ha donato.

L'opera si sviluppa in quattro sezioni tematiche che seguono un percorso dalla trascendenza alla realtà umana:

1. Lode a Dio e agli Astri (vv. 1-11): Inizia con l'invocazione a Dio trascendente ("Altissimu, onnipotente, bon Signore") e prosegue con le immagini potenti di Frate Sole e Sora Luna e le Stelle ("clarite et pretiose et belle").

2. Lode agli Elementi Naturali (vv. 12-23):

- Frate Vento (Aere): per il suo ruolo nel clima ("nubilo et sereno et omne tempo").

- Sor' Acqua: per i suoi attributi morali: "utile et humile et pretiosa et casta" (simbolo dell'umiltà francescana).

- Frate Focu: per la sua forza e la luce che vince l'oscurità.

- Sora Nostra Madre Terra: per la sua funzione generatrice ("sustenta et governa") e per i suoi doni.

3. Lode all'Uomo che Perdona (vv. 24-26): Il focus si sposta sull'azione etica umana, lodando "quelli ke perdonano per tuo amore et sostengo infirmitate et tribulazione". La capacità di perseverare e l'amore per il prossimo sono il riflesso più alto della grazia divina.

4. Lode a Sora Morte (vv. 27-33): L'accettazione serena della morte, chiamata "sorella", è il culmine della fede e un passaggio naturale. La lode finale è per "quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati", contrapposti a chi subirà la "morte secunda" (la dannazione). La chiusura è un'esortazione corale al servizio di Dio con "grande humilitate". L'umiltà è l'unica via per servire Dio e perdersi nella pienezza del creato. Chiama gli elementi "fratello" e "sorella", Francesco stabilisce un rapporto

di parentela, non di dominio. L'uomo è un custode responsabile e parte integrante di un ecosistema sacro. La natura non è lodata solo per la sua utilità, ma per il suo valore intrinseco, in quanto riflette la bellezza di Dio.

Questo approccio si oppone allo sfruttamento cieco: si custodisce e si rispetta ciò che è riconosciuto come parte della propria famiglia naturale. Il Cantico invita a cambiare lo sguardo, a vedere la Terra non come un insieme di risorse da saccheggiare, ma come una madre da onorare e una sorella con cui camminare. Propone una contemplazione che riconosce il limite (l'umiltà dell'acqua) e la forza (la potenza del fuoco) come manifestazioni equilibrate e necessarie. La lode medievale di San Francesco si traduce oggi in un urgente appello a un'etica della sobrietà e del rispetto nel complesso insieme della creazione.

Valentina Gambarini

Il carisma della spiritualità francescana vissuto dai fedeli laici

San Francesco patrono d'Italia, San Francesco poverello di Assisi... Chi non conosce almeno qualche aspetto o qualche racconto legato alla sua figura? La predica agli uccelli, il lupo ammansito, la visita al Sultano: racconti semplici, che parlano a tutte le età. Ma addentrandoci negli scritti di e su San Francesco, nelle biografie, nei Fioretti, nelle Regole, ecco che cogliamo una spiritualità complessa nella sua semplicità, estremamente variegata nella sua sorprendente coerenza e linearità. E soprattutto ci chiediamo: cosa può dire ancora oggi questo Santo, vissuto 800 anni fa, in pieno Medioevo, alla società di oggi, quella globale, industriale avanzata, tecnologica e multimediale?

Un primo aspetto che sorprende e forse spaventa chi vuole seguire l'esempio di questo Santo è la straordinaria centralità di Cristo nella sua vita: tutto gli parlava di Gesù, volle rappresentarne la natività per adorarlo, volle che il Vangelo fosse la guida di ogni suo passo e quanto aveva di più caro era il pane eucaristico, onorato sugli altari e nelle figure dei sacerdoti che lo consacravano. Un amore per Cristo che man mano diventò sempre più volontà di imitarlo, conformandosi a lui, fino all'impressione delle stimmate, che segnarono il corpo del Santo oramai divenuto alter Christus. Quando ascoltiamo questi



racconti sulla vita di Francesco, chi di noi potrebbe sentirsi adeguato ad un tale livello di spiritualità? Ma non è forse proprio il cardine della nostra fede che Francesco ci vuole ricordare? Perché in questo mondo sempre più laico e individualista noi teniamo sempre presente qual è la luce sui passi della nostra vita, la bussola, il punto di riferimento.

E Francesco ancora una volta ci indica gesti concreti per questo cammino, e il primo in assoluto è la prossimità verso tutti gli uomini, chi abbiamo vicino, chi arriva da lontano, chi sbaglia, chi è più debole, chi si crede più forte... Tutti gli uomini. E allora vediamo Francesco che interrompe la sua quaresima per non far sentire a disagio un fratello che l'aveva infranta, vediamo Francesco che abbraccia il lebbroso, che dialoga con il Sultano, che accoglie il bisognoso ma che sa essere a sua volta, per scelta, bisognoso e questuante. Come non citare poi l'esperienza francescana della "fraternità", una dimensione di comunione che va oltre l'amicizia perché è fratellanza nello spirito. E ancora più sorprendente il concetto di "perfetta letizia", che per Francesco è l'essere lasciato fuori dal suo stesso convento, l'essere ultimo fra tutti i suoi frati. Riusciremo mai a comprendere fino in fondo la portata di questo messaggio nel mondo individualista ed arrivista di oggi? E riusciremo a comprendere il valore della povertà francescana? Non tanto non possedere beni, quanto riconoscere che tutto ci è dato, niente ci appartiene davvero, e ogni bene deve essere amministrato con saggezza, in favore dei figli di Dio.

Laura Nicò per l'ordine francescano secolare, Casalpusterlengo

Il dialogo e l'amicizia: l'incontro tra culture e fedi diverse per trovare un linguaggio che ci accomuna

In questi anni abbiamo celebrato diversi anniversari di Francesco d'Assisi: quello del presepe di Greccio nel 2023, quello dell'impressione dei segni della passione di Cristo (le stimmate) sul corpo del santo, alla Verna (Arezzo) nel 2024. Ha forse avuto meno risonanza un altro episodio che non è affatto leggendario ma è ben attestato nei testi medievali che parlano di Francesco d'Assisi: l'incontro con il sultano al-Malik al-Kamil, nipote di Saladino, il guerriero di origine curda che scacciò i crociati da Gerusalemme dopo la disfatta dei corni di Hattin in Galilea nel 1187. Francesco d'Assisi raggiunge il Medio Oriente durante la quinta crociata, e decide di passare le linee del fronte in un giorno imprecisato, probabilmente del 1219, in Egitto.

Francesco, oltre che visitare i luoghi santi che tanto lo ispiravano nella sua spiritualità sensibile all'incarnazione di Gesù — appunto la sua devozione per il "presepe", la mangiatoia in cui il Verbo si è fatto carne e anzi pane, intendeva testimoniare Gesù presso i musulmani, ma non con la forza delle armi, bensì con la forza dell'annuncio. Il sultano, che lo accolse con l'ospitalità tipica dell'Oriente anche se in quel momento stava combattendo coi "Franchi", riconob-



be in Francesco un "sufi" cristiano, cioè un uomo saggio e dedito alla preghiera e al digiuno. Nel Corano si parla dei monaci cristiani, che il profeta Muhammad aveva conosciuto nelle sue peregrinazioni di mercante. Nella sura della "Tavola imbandita" si dice che tra i Nazareni (cioè i cristiani) "ci sono uomini dediti all'Oriente anche se in quel momento stava combattendo coi "Franchi", riconob-

lik aveva nel suo libro sacro una chiave di lettura che gli consentiva di comprendere questa originale figura di cristiano, che gli stessi cristiani contemporanei facevano fatica a classificare. Questa vicenda dell'incontro tra Francesco e il sultano ci pone la questione delle chiavi di lettura. Malik riconosce in Francesco uno di quei "monaci che non hanno superbia" del suo sacro Corano.

Francesco, a quanto pare, tentò di provare la verità del Vangelo sfidando i saggi musulmani a buttarsi in un fuoco ardente, pronto a farlo lui per primo. Non siamo certi che questa "ordalia" sia stata effettivamente proposta da Francesco, comunque rientrerebbe nel quadro per cui Dio protegge i suoi veri fedeli e li fa vincere. Se mai questa sfida sia stata proposta dal santo di Assisi, il sultano la proibì assolutamente. Comunque siano andate le cose, l'idea che la prova della verità di un annuncio religioso passi attraverso una vittoria di questo mondo (vittoria militare, economica, di successo numerico...) è ancora molto presente sia tra i salafiti, il movimento di risveglio dell'Islam che, nato poco più di un secolo fa, è giunto fino a noi nelle forme dei "Fratelli musulmani", di "Hamas" e gruppi simili, ma anche tra i cristiani, dalla "Teologia della prosperità" diffusa nel mondo del pentecostalismo neoprottestante, a una certa banalizzazione della pastorale nostrana basata sul computo dei numeri, dei followers e di quella che si potrebbe chiamare la "pastorale della photo opportunity". In questo, pare proprio che Malik al-Kamil abbia... dato una saggia lezione a Francesco, che sembra che l'abbia appresa con frutto! Infatti il modo con cui Fran-

cesco descrive la missione dei frati "che vanno tra i saraceni e gli altri infedeli" (capitolo XVI della "Regula non bullata") esprime una presenza mite e disarmata: "possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciamo liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio (riferimento a 1Pt 2,13) e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la Parola di Dio". È in fondo anacronistico dire senza molti distinguo che quello tra Francesco e Al-Malik al-Kamil sia un "dialogo interreligioso" in termini moderni, nel senso di una reciproca conoscenza, di un approfondimento del messaggio dell'altra parte. Quel che è certo è che è stato un vero dialogo, in cui Francesco non ha rinunciato ad annunciare il Vangelo di Gesù, in cui lo stile del proselitismo e, a maggior ragione, quello della guerra santa (oggi si direbbe: dello scontro di civiltà) non ha avuto spazio, e in cui, forse, le chiavi di lettura di ciascuno degli interlocutori sono cambiate, si sono ampliate e arricchite. E in cui è certo scattata la scintilla più preziosa dell'incontro tra persone di fede differente: quella dell'amicizia.

Don Angelo Manfredi

Uno sguardo attento alle differenze per riscoprire la centralità dell'ecologia integrale e il tema della questione ambientale

Cosa direbbe Francesco d'Assisi se si trovasse catapultato nella nostra contemporaneità, dove parole come "ambiente", "sostenibilità", "cura del creato" sono ovunque nel discorso pubblico ma, allo stesso momento, la temperatura globale media è ormai a circa 1.5 °C sopra la media preindustriale? Cosa direbbe di fratello vento, con cui oggi danzano circa 422 parti per milione di CO2 (alla sua nascita erano circa 280, dato che non scendeva sotto i 260 da circa 10000 anni prima della nascita di Cristo)? Io credo — ma naturalmente è solo un gioco di immaginazione — che non capirebbe i nostri discorsi, perché Francesco era attento alle differenze, molto più di noi esseri umani del III millennio. Il figlio di Pietro di Bernardone non ha scritto un cantico al creato, o alla "natura", ma alle creature, e il suo componimento assomiglia più a un elenco di conoscenti, amici e familiari che a uno dei discorsi "verdi" che sentiamo pronunciare da politici, media e industrie. Per Francesco, infatti, non esisteva

un "ambiente" in cui gli esseri umani fossero inseriti, come pesci in un acquario, ma esistevano le creature del Signore: il sole, il vento, l'acqua, i frutti, i fiori. E, fra di esse, anche gli esseri umani, creature allo stesso modo.

Francesco, insomma, aveva uno sguardo in grado di distinguere, di fare differenze e creare legami fra di esse. Abbiamo ancora questa capacità? Potremmo dire che con la modernità sono avvenuti due processi paralleli, ma paradossali: da un lato la ricerca scientifica ha aumentato a dismisura la nostra capacità di riconoscere differenze nel mondo, dall'altro nella nostra vita quotidiana siamo diventati insensibili ad esse. Oggi abbiamo, ad

esempio, una piena consapevolezza del legame che unisce l'ossigeno che respiriamo, l'anidride carbonica che

espiriamo, le piante che la assorbono per trasformarla nuovamente in ossigeno e il suolo che la immagazzina, eppure ogni anno, a livello globale, 10 milioni di ettari di foresta sono abbattuti, spesso per fare spazio a campi di foderaggio per animali, che poi finiscono in tavola. Ci pensiamo, forse, quando mangiamo una bistecca? O, ancora, sappiamo che l'energia elettrica può essere prodotta in diversi modi, che alcuni di questi comportano una grande emissione di gas serra e che altri, invece, lo fanno in maniera incomparabilmente minore, eppure quanti di noi ci pensano quando

apriamo il frigo? Sappiamo da che tipo di fonte viene l'energia delle nostre case? O, solo per fare un altro esempio, viviamo una vita spostandoci da un edificio all'altro usando scatole di latta con una stufa sotto al cofano per poi inseguire vacanze "nella natura", senza chiederci quali legami uniscano i nostri spostamenti, il mercato delle vacanze senza pensieri (che sia un weekend in aereo in una capitale europea o una settimana bianca su neve artificiale), le letali ondate di calore estive o le bombe d'acqua. Infine, sappiamo distinguere fra pericolosi terroristi e attivisti nonviolenti? E fra politici consapevoli della drammaticità della crisi climatica ed ecologica (se esistono) e loro colleghi, pronti a tingeggiare ipocritamente di verde nuovi investimenti fossili, dalla produzione di energia agli armamenti?

A Francesco potremmo ispirarci per allenare il nostro sguardo alle differenze, anche quando queste sono più nascoste. Proviamo a fare un esercizio: cosa scriveremmo nel nostro personale Cantico delle Creature? Cosa è realmente importante per la

nostra vita? Per cosa rendiamo grazie?

Stefano Ghidini

Dialogo

Direttore responsabile
Lorenzo Rinaldi

Inserito del quotidiano
Il Cittadino

Direttore
Giuseppe Migliorini

Coordinamento di redazione
Simone Majocchi

Redazione
Katuscia Betti
Monica Lupi
Raffaella Rozzi
dialogo@aclodi.it

Sito web
http://www.aclodi.it
Design: PMP Edizioni

Stampa
CSQ Spa - Erbusco (Bs)

Si è tenuto a Lodi il convegno interregionale dei gruppi del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale

L'accoglienza comincia sempre dallo sguardo: i rifugiati in un mondo che ha bisogno di pace

U no, nessuno, centomila: questo titolo pirandelliano è stato assunto come sintesi efficace del nostro ambivalente atteggiamento nei confronti delle persone migranti da monsignor Perego, vescovo di Ferrara-Comacchio e presidente della fondazione Migrantes. Se mi serve la badante, ha spiegato, quell'uno diventa fondamentale; se ho bisogno di manodopera, allora i centomila sono assolutamente necessari; se invece non mi servono né badante né forza lavoro, allora di migranti non ne voglio nessuno.

Monsignor Perego ha aperto i lavori del Convegno interregionale del Meic che si è svolto sabato 11 ottobre a Lodi: L'accoglienza comincia dallo sguardo. I rifugiati in un mondo senza pace, ed ha offerto una relazione molto documentata. Ha ripercorso l'atteggiamento di fondo della Chiesa nei confronti delle persone migranti, con riferimenti precisi a dati, tappe storiche e documenti magisteriali, giungendo alla sintesi che dovrebbe suonare familiare alle orecchie dei cattolici: "Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!" (Evangelii gaudium, 210). Invece, sempre da percentuali riportate da monsignor Perego, il 54% delle persone che frequentano abitualmente la Chiesa, vorrebbero che



i migranti stessero a casa loro! Evidentemente qualcosa non torna, anche proprio a livello di conoscenza del testo biblico, dato che, come ha sintetizzato la biblista Rosanna Virgili, la storia della salvezza inizia come fenomeno migratorio, dentro una migrazione e con un popolo migrante. Accogliere lo straniero nella Bibbia non è quindi un semplice atto di cortesia che compio se ne ho voglia, ma è un precetto ben preciso: Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto (Dt 10, 19). È questo il leit motiv che attraversa tutto l'Antico Testamento, ripetuto tante volte, ad evitare che venga scordato il fatto che la salvezza, cioè l'essere stati amati senza riserve, non è legata a meriti particolari, ma alla gratuità dell'iniziativa divina, che ha guardato Israele mentre era un povero

popolo di migranti bistrattati dalla superpotenza egiziana. Del resto, questa situazione di estraniamento dovrebbe essere familiare anche a noi italiani, dato che siamo un popolo di migranti, come hanno ricordato il presidente della Provincia ed il sindaco di Lodi nel loro saluto ai partecipanti al convegno. E a maggior ragione dovrebbe essere familiare ai cristiani, visto che Gesù stesso è un rifugiato ed ha dovuto affrontare, appena nato, la migrazione in Egitto per sfuggire alla furia omicida di Erode. Una stirpe, quella degli Erodi, che pare non esaurirsi mai: abbiamo sotto gli occhi, ha continuato la professoressa Virgili, gli orrori di quell'Erode che è Netanyahu, solo per citarne uno. Il rifugiato ed il migrante, ha concluso, sono occasioni per costruire città e

popoli nuovi, che consentono di far avanzare società altrimenti chiuse ed inaridite: è l'insegnamento custodito in tutta la Sacra Scrittura. Occorre però conoscerla, altrimenti si rischia di farle violenza, estrapolandone versetti da utilizzare a proprio uso e consumo. Il sociologo Maurizio Ambrosini ha trattato invece la questione di come la paura dei migranti ci sta rendendo peggiori. È una paura che si basa però su una serie di assunti che vengono ripetuti ossessivamente, diventando purtroppo l'unica lente con cui guardare al fenomeno migratorio. Uno degli assunti è che le migrazioni siano una marea montante, un'invasione da contenere prima che dilaghi, fino alla tesi paranoide della "sostituzione etnica". In realtà i dati ISTAT del 2024 registrano un incremento dell'1,0%!

Un altro è quello che accomuna migranti, rifugiati, e sbarcati, con il corollario di rappresentarli come giovani maschi africani, di religione musulmana. La maggioranza è invece costituita da donne e la religione prevalente è quella cristiana di confessione ortodossa.

I dati quindi dicono altro rispetto ad un immaginario collettivo nutrito da titoli ad effetto.

La giurista ed esperta di diritto internazionale De Vittor, in dialogo con il filosofo del diritto professor Bombelli, ci ha accompagnato nei meandri della giurisdizione sullo status di rifugiato, formalizzata nella Convenzione di Ginevra del 1951, subito dopo la seconda guerra mondiale e durante la Guerra Fredda, cioè quando tutti gli Stati avevano ben presente cosa significasse avere migliaia di persone che volevano fuggire dalla furia nazista ma erano bloccate alle frontiere. Migrare, del resto, è un diritto riconosciuto da tutti i trattati, così come l'accoglienza del rifugiato è un dovere degli Stati che hanno ratificato le convenzioni e che ora, tramite l'esternalizzazione delle frontiere, tentano di negarlo. Ma il diritto internazionale non è relativo: ha dei limiti di efficacia legati alla volontà degli Stati di applicarlo. Possiamo pensare ad una partita giocata tra bambini - ha concluso la professoressa De Vittor - dove, anche senza arbitro, le regole vengono rispettate, altrimenti non si gioca più. Certo, ci può essere il bullo... ma se gli altri lo lasciano fare, si distrugge il sistema.

Elena Bulzi

Esperienze locali di accoglienza: le testimonianze dai territori

Una grande ricchezza di esperienze e testimonianze è ciò che emerge dalle presentazioni di sabato pomeriggio delle attività svolte dai gruppi MEIC dei diversi territori in tema di accoglienza e supporto a migranti, richiedenti asilo e rifugiati.

Dodici gruppi si sono avvicendati sul palco dei relatori o tramite video preregistrati per testimoniare, da un lato, la numerosità di associazioni e gruppi che nelle diverse realtà locali lavorano e collaborano nell'ambito dell'accoglienza e, dall'altro, per dare evidenza del valore dell'incontro tra chi accoglie e chi è accolto e della bellezza dell'uguaglianza nelle diversità.

Le diverse forme che hanno assunto le reti di volontari per l'assistenza solidale e la prestazione di servizi di accoglienza sono state presentate dai gruppi MEIC di Vercelli (Restiamo umani), Vicenza (Pari passo), Parma (Centro di immigrazione, asilo e cooperazione), Padova (Popoli insieme), Torino (Mondi in città), Tortona e Alessandria. Sono state presentate le attività svolte di accoglienza di primo e secondo livello, accompagnamento e supporto con servizi di ospitalità, educativi/formativi, sanitari, di ricerca di

casa e lavoro. Accanto a ciò sono sempre svolte anche iniziative e manifestazioni sul territorio, nelle scuole e nei quartieri per far conoscere e stimolare scelte di accoglienza. Di particolare effetto, in questo articolato quadro, è stata anche l'edicola sociale, ossia la gestione di un vero e proprio chiosco di edicola in cui non solo sono venduti giornali e riviste, ma è soprattutto offerto un servizio informativo di supporto ai migranti.

Il tema degli inserimenti lavorativi è stato al centro delle esperienze illustrate dai gruppi di Genova e Treviso, che hanno sottolineato l'importanza della ricerca del lavoro come condizione di realizzazione del sogno (progetto) di una vita piena, mentre il MEIC di Crema ha dato voce ad un giovane migrante che ha condiviso con i presenti il suo difficile e rischioso percorso di migrazione sino all'approdo in Italia e all'arrivo nella comunità cremasca, dove ha trovato ospitalità, una casa e un lavoro, realizzando così la propria aspirazione ad una vita finalmente sicura e serena.

Anche il gruppo di Lodi ha presentato la diretta testimonianza di un migrante, che ormai vive e lavora in città, divenuto anche punto di riferi-



mento per la Festa dei Popoli tenutasi a Lodi nello scorso maggio: una grande esperienza di incontro di persone di diverse provenienze dal mondo che ha consentito di assaporare (in tutti i sensi e con tutti i sensi) la ricchezza delle differenti esperienze, culture, competenze e abilità. Infine il gruppo MEIC di Brescia ha presentato la testimonianza di una propria aderente divenuta tutore di minori stranieri non accompagna-

ti, ruolo di grande responsabilità nel vigilare e guidare il percorso di questi minori nelle fasi di accoglienza, educazione ed integrazione sino al raggiungimento della maggiore età.

È in tutti questi modi ed altri ancora, presentati dai gruppi MEIC, che l'accoglienza da parola annunciata diventa anche azione concreta e che l'impegno culturale si fa anche mano tesa.

Stefano Vecchi

Il messaggio in occasione della novantanovesima Giornata Missionaria Mondiale del 19 ottobre

Essere portatori di speranza in mezzo alle genti, a partire dai contesti quotidiani verso il mondo

Papa Francesco, nel Gennaio 2025, aveva intitolato "Missionari di speranza tra le genti" il Messaggio per la 99a Giornata Missionaria Mondiale che si celebra nel mese di ottobre.

Se avessimo letto questo titolo solo un decennio fa, l'avremmo associato sostanzialmente a due idee, (non una senza l'altra): quella di partire per terre lontane che ancora non avevano conosciuto il Vangelo o nelle quali la tradizione cristiana aveva una relativa brevità storica e quella di una spiccata attenzione alle persone segnate da situazioni di forte povertà.

Oggi, nonostante il respiro mondiale di questo Messaggio, nel nostro cuore, le sue parole hanno una eco differente. Le frontiere della missione non sono più identificabili con quelle geografiche. Nell'arco di breve tempo molte cose sono cambiate, a partire dalla carenza delle vocazioni di speciale consacrazione, una forte scristianizzazione della cultura occidentale e lo sviluppo delle Chiese sparse nel mondo e, non da ultimo i grandi processi migratori di tanti nostri fratelli e sorelle. Papa Leone XIV nel suo discorso per il «Giubileo dei migranti e del mondo missionario», in modo complementare alla promozione di una rinnovata cooperazione missionaria fra le Chiese, da intendersi come un'opportunità per un costante rinnovamento del volto della Chiesa, afferma che accanto al «partire» è necessario saper «restare per annunciare Cristo attraverso l'accoglienza, la compassione e la solidarietà: restare senza rifugiarsi nella comodità del nostro individualismo, restare per guardare in faccia coloro che arrivano da terre lontane e martoriate, restare per aprire loro le braccia e il cuore». Parole che non escludono l'idea di



partire per terre lontane, ma piuttosto pongono l'accento sul fatto che il cristiano oggi (come sempre) deve prendere maggior coscienza del suo essere in uno «stato permanente di missione» (Cfr. Mt 28, 19-20).

Un magnifico spunto per la riflessione viene dalle parole che ascoltiamo nella celebrazione dell'Eucarestia, espressione della liturgia «quale culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, fonte da cui promana

tutta la sua energia» (Sacrosanctum Concilium): «Conduci, Signore la tua Chiesa alla pienezza della fede e dell'amore... Apri i nostri occhi perché vediamo le necessità dei fratelli, ispiraci parole e opere per confortare gli affaticati e gli oppressi. Fa' che li serviamo in sincerità di cuore sull'esempio di Cristo e secondo il suo comandamento. La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini



si aprano a una speranza nuova» (Preghiera Eucaristica V4).

La bellezza dell'annuncio cristiano è che questa speranza «deve» essere fatta esperire con parole e azioni che trasmettano amore. Il discepolo di Gesù si comprende come colui che continua la sua opera chinandosi ancora oggi su ogni persona povera, afflitta, disperata e oppressa dal male, per versare «sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza» (Prefazio "Gesù buon samaritano"). La Chiesa, come comunità dei discepoli-missionari di Cristo, prolunga tale missione, consentendo alle persone di fare l'esperienza dell'amore di Dio attraverso la concretezza dell'agire dei cristiani, i quali, pur segnati dalle proprie imperfezioni e cadute, spinti dall'amore di Cristo non chiudono le orecchie e gli occhi dinnanzi al grido e alle sofferenze dell'umanità. Non si possono dimenticare a riguardo le magnifiche parole della Gaudium et Spes: «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tri-

stezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

Accanto a questa prospettiva, che potremmo definire una testimonianza diretta dell'annuncio cristiano, ce n'è un'altra, forse più indiretta, ma di assoluta e altrettanta importanza: la testimonianza d'amore vissuta all'interno delle comunità cristiane: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. 35Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35).

La reciprocità nell'amore, per sua stessa natura, diventa annuncio di qualcosa di più grande di noi, che ci supera e, nello stesso tempo, apre il cuore, di chi ci osserva, alla speranza. Contrariamente l'inimicizia, la mancanza di attenzione nei confronti degli altri, l'indifferenza e le cattiverie che possono attraversare le nostre comunità diventano una smentita di ciò che noi annunciamo con le parole.

Don Davide Scalmanini

Betlemme oggi: una mostra che interroga la nostra fede

Come si può pensare, oggi, che Betlemme - un villaggio palestinese - sia stata la culla del Messia? Quando ci è stato chiesto di dare una mano per la mostra che si è tenuta dal 27 settembre al 12 ottobre presso la Chiesa di San Filippo a Lodi, abbiamo accettato con qualche perplessità. Non siamo mai stati in Terra Santa, non avevamo esperienze come guide, e ci sentivamo in difficoltà a parlare di un luogo in cui si sta consumando, oggi, un vero crimine contro l'umanità. All'incontro di preparazione con don Stefano Chiapasco ci siamo ritrovati insieme a volontari delle associazioni laicali presenti in diocesi. Ci siamo lasciati coinvolgere, sia dalle spiegazioni dell'esperto, sia dal significato profondo dell'iniziativa.

La mostra era articolata in quattro sezioni: 1) la storia di Betlemme; 2) la testimonianza evangeli-

ca di Luca e Matteo sulla nascita di Gesù; 3) i luoghi sacri; 4) la situazione attuale.

Il tutto illustrato con pannelli ben curati e un video molto efficace.

Abbiamo avuto l'occasione di metterci in gioco per un intero sabato pomeriggio, e ne siamo usciti profondamente arricchiti.

È stata un'esperienza che ci ha lasciato un segno e che ci ha aiutati a riflettere: il messaggio di Gesù, che ha storicamente preso carne in un luogo oggi martoriato, non smette di parlare anche a noi, qui e ora.

E allora, di fronte a questa terra ferita e al dolore di un popolo, cosa significa oggi credere che proprio lì sia nato il Principe della Pace?

Forse non possiamo cambiare la storia con una mostra, ma possiamo lasciarci cambiare dal modo in cui guardiamo quei luoghi, e da ciò che li è accaduto - e accade ancora.

Mariagrazia Fregoni, Ettore Migliorini

La mostra "Betlemme, culla del Messia" è stata visitata da 1225 persone, durante i 4 fine settimana in cui è stata allestita nella chiesa di San Filippo. Grazie al vescovo Maurizio, che ha voluto acquistare la mostra per sostenere i cristiani di Terra Santa e l'ha inaugurata, sabato 20 settembre; grazie a don Bassiano e alla parrocchia della Cattedrale, grazie a don Stefano Chiapasco, che ha formato i volontari per essere preparati nell'illustrare i pannelli esposti, grazie all'azienda Gi.Effe che ha allestito uno schermo per la proiezione di un video sull'attualità di Betlemme, grazie ai volontari delle associazioni aderenti alla Consulta delle Aggregazioni Laicali, i quali hanno accolto e accompagnato nella visita tutti coloro che sono entrati in chiesa, grazie ai visitatori che, all'unisono, hanno espresso il desiderio di vedere di persona la Basilica della natività.



L'Acr riparte e sarà... un anno spaziale: salutiamo l'estate e ripartiamo alla grande!

Lo scorso 20 settembre l'oratorio di Lodi Vecchio ha ospitato i ragazzi che hanno fatto l'esperienza del camposcuola estivo insieme ai loro genitori e a tutti gli educatori per un bel momento di ritrovo. Mentre i bambini giocavano all'aperto guidati dagli educatori, i genitori sono stati coinvolti in un momento di condivisione con l'equipe diocesana ACR per esprimere le loro opinioni e riflessioni sulle esperienze vissute al camposcuola dai loro figli ed offrire anche spunti e proposte in vista del campo del prossimo anno.

Ciò che è emerso da questo informale dibattito è che l'esperienza è stata giudicata molto positiva mentre le parole

che secondo loro meglio possono descrivere un camposcuola sono: divertimento amicizia, sentirsi grandi, attività,

il campo: rappresenta sicuramente un ricordo tangibile che i ragazzi possono tenere con sé ma anche una testimonianza concreta ai genitori di quanto

anno pastorale: festa del ciao, colazione di pace, iniziativa itinerante, proposta di spiritualità e festa regionale finale. Si tratta di appuntamenti che possono essere molto significativi per i ragazzi e rappresentare una sorta di percorso annuale che consente ai ragazzi di arricchire le proprie relazioni, sia con gli altri ragazzi ma soprattutto con Dio.

La serata si è conclusa con una cena condivisa nel cortile dell'oratorio e con la proiezione di un video che raccoglieva le foto più belle e significative del camposcuola, permettendo a tutti di rivivere quei momenti speciali, consolidando i

legami creati. È stato un modo meraviglioso per rinnovare l'esperienza vissuta questa estate.

La festa di ritrovo è stata bella e divertente e ha voluto rappresentare non solo un momento di celebrazione, ma anche un'opportunità per riflettere, guardando con entusiasmo al futuro.

La parrocchia di Lodi Vecchio, insieme a tutta la diocesi, si prepara così a vivere un altro anno ricco di avventure, amicizie e crescita condivisa, partendo dai ragazzi ma anche coinvolgendo genitori, educatori e tutta la comunità ecclesiale.

Vogliamo ringraziare anche tutti i volontari che hanno aiutato nella preparazione della cena e tutti i genitori e i bambini che hanno partecipato a questa attività.

Non ci resta quindi che dire... che questo viaggio spaziale abbia inizio!



condivisione e gruppo. I genitori hanno sottolineato come sia stato significativo per i ragazzi portare a casa la sacca del pellegrino contenente tutti i ricordi, lavori e gadget ricevuti e prodotti durante

vissuto dai loro figli. Ai genitori infine l'equipe ACR ha presentato il quadro generale degli appuntamenti per i ragazzi in questo nuovo

Si parte per un nuovo magnifico viaggio insieme... perchè ... sarà un anno spaziale!

Lo slogan dell'ACR per l'anno associativo 2025/26 è **"C'è spazio per te!"**

La ISS (Stazione Spaziale Internazionale) è il centro delle attività umane di ricerca nello spazio, un grande laboratorio nato nel 1998 con equipaggio permanente in orbita intorno alla Terra, un progetto comune, frutto della collaborazione tra più di 15 Paesi.

Nell'anno della compagnia, la ISS è l'immagine di un progetto comune la cui realizzazione è frutto della collaborazione di tanti.

L'ISS permette all'umanità di cambiare prospettiva: il pianeta Terra visto e raccontato da un punto di vista diverso, si mostra in tutta la sua fragilità ed è "casa" di tutti e per tutti. Guardando la Terra, i confini degli Stati non sono visibili: questo richiama alla necessità di uno sforzo



comune per salvaguardarla.

Questa nuova prospettiva aiuta a comprendere come "il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri". (LAUDATO SI' - 220).

Pensata per essere una stazione con equipaggio permanente, sulla ISS c'è

sempre qualcuno di nuovo che arriva e qualcuno che torna sulla Terra perché ha completato la sua missione: si compie un lavoro di squadra per il progresso scientifico, di cui ognuno si sente protagonista.

C'è spazio per te!

Esprime quindi il desiderio di includere, di aprire le porte; è un invito a non sentirsi mai un equipaggio al completo, ma sempre capace di accogliere, per diventare discepoli missionari, chiamati a testimoniare il Vangelo "con i piedi per terra", nella vita di ogni giorno nelle nostre città.

Al rientro dallo spazio, gli astronauti non hanno terminato la loro missione, anzi: è questo il momento per mettere a disposizione di tutti la propria esperienza e le nuove scoperte. E allora cominciamo con le nostre feste del Ciao che vivremo nelle parrocchie... e poi tante iniziative ci aspettano, iniziatevi a segnare in agenda:

- 25 gennaio: colazione di pace
- 20-22 marzo: proposta spirituale per ragazzi dai 9 ai 14 anni a Pontenure
- 17 maggio: festa regionale a

Brescia

E anche quest'anno vi proporremo un'iniziativa itinerante e a staffetta che prevede la realizzazione di uno o più incontri per i ragazzi ed il passaggio di un testimone tra i paesi. Obiettivo è quello di far sentire i ragazzi appartenenti ad una dimensione più grande rispetto a quella parrocchiale/territoriale, ma anche di essere di supporto alle associazioni fornendo materiale per un paio di incontri su un tema comune.

E allora 3, 2, 1 Si parte!

DIVENTIAMO SANTI!

Come ogni anno, mentre fervono i preparativi nelle parrocchie per la festa del Ciao, se sfogliamo l'agenda l'attenzione cade sui giorni in cui la Chiesa celebra la solennità di tutti i Santi 1 novembre e poi il giorno seguente la Commemorazione dei fedeli defunti.

È un tempo importante in cui anche i bambini e ragazzi sono invitati a riscoprire la vocazione alla santità, dono prezioso che tutti, sia i piccoli e sia i grandi abbiamo ricevuto con il Battesimo e che ci spinge a vivere le vicende della vita con stile evangelico. Per questo siamo invitati a "fare festa" per comunicare la gioia di questa chiamata alla santità come ci ricorda papa Francesco nell'Esortazione apostolica Gaudete et Exultate: "Il Santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo senza perdere il realismo illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza" (n. 122)

Chi sono i Santi? I santi non sono super uomini, sono

come noi, come ognuno di noi, persone che prima di raggiungere la gloria del cielo hanno vissuto una vita normale, con gioie e dolori, fatiche e speranze. La differenza tra i santi e gli altri uomini è che loro quando hanno conosciuto l'amore di Dio, lo hanno seguito con tutto il cuore, senza esitazioni, hanno speso la loro vita al servizio degli altri, hanno sopportato sofferenze e difficoltà, senza odiare e rispondendo al male con il bene, diffondendo gioia e pace. I santi sono uomini e donne che hanno la gioia nel cuore e la trasmettono agli altri. Chiediamo la loro intercessione per la nostra vita di fede.

Preghiera:

Resta con me, ed allora inizierò a risplendere come Tu risplendi, a risplendere fino a divenire luce per gli altri. La luce, o Gesù, verrà tutta da Te. Sarai Tu che risplenderai sugli altri attraverso me. Dà loro la luce come a me; illuminali con me, attraverso me.

(Card. Newman)

